

NON SOLO POETA

L'attività letteraria di Camillo Sbarbaro, fra prosa e poesia;
i contatti con altri personaggi di cultura; fedeltà e
amore per la Liguria; tre ricordi: Portofino, Rapallo, Paraggi

DI LIDIA SELLA



Camillo Sbarbaro, figura di spicco nel panorama culturale ligure del '900 e famoso soprattutto per l'attività poetica, collaborò a riviste letterarie quali "La voce", "Lacerba", "La Riviera Ligure" e, fugacemente, alla terza pagina de "La Nazione" e di altri quotidiani. Stimatissimo da Carlo Bo e Italo Calvino, ebbe modo di incontrare Soffici, Papini, Campana, Rosai. Fu inoltre amico di Montale, che gli dedicò le prime pagine di "Ossi di seppia" e, in "Caffè a Rapallo", tracciò di lui un ritratto commovente. Nacque a Santa Margherita Ligure nel 1888 e morì a Savona nel 1967, vivendo quasi sempre in Liguria. In "Rimananze", nel 1955, così dipinge la sua terra: "Scarsa lingua di terra che orla il mare, / chiude la schiena arida dei monti; / scavata da improvvisi fiumi; morsa / dal sale come anello d'ancoraggio; / percossa dalla fersa; combattuta / dai venti che ti recano dal largo / l'alghe e le procellarie / – ara di pietra sei, tra cielo e mare / levata, dove brucia la canicola / aromi di selvagge erbe. Liguria, /





l'immagine di te sempre nel cuore, / mia terra, porterò, come chi parte / il rozzo scapolare che gli appese / lacrimando la madre. (...) Marchio d'amore nella carne, varia / come il tuo ciel ebbi da te l'anima, / Liguria, che hai d'inverno / cieli teneri come a primavera./ Brilla tra i fili della pioggia il sole, / bella che ridi / e d'improvviso in lacrime ti sciogli."

Per la sua regione Sbarbaro provò insomma un attaccamento profondo, quasi una tenera gratitudine di fronte a tanta consolante bellezza. Con occhio poetico e semplici pennellate di parole seppe tratteggiare indimenticabili vedute dei luoghi a lui più cari. Talvolta anche in prosa, mescolando al suo raffinato lirismo annotazio-

ni di costume e un'ironia graffiante, un po' sullo stile di Longanesi, Flaiano, Mino Maccari. Curiosando qua e là nell'opera omnia dell'autore, abbiamo scelto tre di queste "cartoline del cuore".

La prima immagine è contenuta nella raccolta "*Scampoli*", del 1960: "Portofino è in questa piazzetta acciottolata; chi vive qui, almeno una volta al giorno vi compare. Le fan ala, svolgendosi in continuazione come scenari, case colorate in sordina e botteghe a riparo di portichetti. L'incanto di quest'angolo è che il treno non lo tocca; così poco basta alla nostra pigrizia per sentirci fuori dal mondo; scanzonati, leggeri come ragazzi che han marinato la scuola. Qui il condannato dalla civiltà all'impiccagione del colletto, non contento di

Santa Margherita, paese natale di Sbarbaro. Nelle pagine precedenti, una foto scattatagli dall'amico Fernando Galardi. Accanto, la piazzetta di Portofino, mirabilmente descritta da Sbarbaro in "*Scampoli*" (1960)

scamiciarsi, si scalza. L'estemio vi beve l'acquavite in bicchieri comuni; l'uomo-cervello si muta in pianta su questi scogli: in quante esistenze Portofino resta, in un'aria di irrealtà, l'unica scappata, la parentesi aperta nel grigio delle abitudini, più necessaria alla vita della finestra la stanza".

Il secondo "panorama narrativo" è inserito in "*Trucioli 1914-1918*":

"Dall'umido della notte che stagna sul golfo in vapore, Rapallo all'alba emerge, lustro arcipelago di tetti. Si sfanno sotto le acquate di maggio gli ultimi festoni di glicine. Si respira nell'aria, acidetto, l'odore del fieno novello. Gli uliveti salgono i colli, simili a greggi da tondere. A notte, la campagna bruna e calda sprizza lucciole".

L'ultima fotografia di paesaggi anche interiori, è tratta invece da "*Trucioli 1920 - '28*":

"A Paraggi talvolta mi rifugio e nella felicità d'essere pescatore. Il mare! A nominarlo, entra nei miei pensieri, folata che forza un'imposta. Accorro sulla spiaggia dove la rete deposita il suo carico d'argento vivo. Nella barca che approda nottetempo spio



Una vista di Rapallo, altro luogo caro a Sbarbaro e da lui descritto in “*Trucioli*” (1914-1918)

il bruno ammasso che palpita e traluce. Gli abitanti del mare! Ingombranti alcuni; labili altri come schiuma, minuti come conterie. Le loro fogge, i loro colori! E le giogaie sommerse! i salsi giardini! le foreste d'alga! i roveti di corallo! Meraviglie che gli occhi si chiuderanno avanti di toccare. Ma questo variare della superficie già mi basta. Il mare parla più alto dell'uomo e copre con la voce il ronzio dei suoi inutili pensieri. Una canna basterebbe alla mia felicità e uno scoglio a Paraggi. Paraggi, golfo d'ombra, baia di pietra verdone. Irritato contro le scogliere che l'addentano, anche in bonaccia il mare vi brontola, schiaffeggiando la magra spiaggetta. In disparte sta l'abitato per non turbare con le sagome tremolanti il lucidissimo specchio che la vegetazione delle rive abbuia. Avrei una stanza piena di mare. Camperei del ricavo della pesca scottato sulla brace. Oh con la canna sullo scoglio riposante esistenza! In luogo di pensieri si avvicinerebbero nel mio capo occhi di sole, luccichio d'onde notturne...” Ecco. Semplici frammenti di vita. Che grazie alle parole di Sbarbaro hanno però conservato intatto il loro carico di emozioni. Sino a qui, sino a noi, a distanza di decenni. Del resto Sbarbaro ha sempre avuto la passione dei ricordi. In “*Fuochi fatui 1940 - 45*” scriverà: “Nessuno è così diseredato da non avere nella sua vita un giorno, un'ora che ricorda con rimpianto. Più del modo di schizzare da un astro all'altro, io cercherei quello di riscattare dal tempo e mettere in serbo quel giorno, quell'ora per poterla rivivere prima di morire (ma, ahì, nuova come la prima volta)”.



SIGNOR SINDACO DI SANTA MARGHERITA LIGURE

“Alla città che reggete difettava fin qui fama di illustri natali. “Il 12 gennaio 1888 il sottoscritto vi nasceva; il quale da tenera età si mostrava affetto da mania di metter nero su bianco; ciò che crebbe con gli anni; e questo è presso gli uomini in qualche onore. “Or voi sapete, Signor Sindaco, che i miei concittadini tornan d’America impazienti d’alzar marmi; a chicchessia; e, se al vero si guarda, a lor medesimi; dei quali uno ne so che al labbro mi recherebbe il più franco riso, ove delle Istituzioni non fossi osservantissimo “Se anch’io dunque sarò monumentato - e a ciò non vedo alcuno scampo - perché in ispiccioli converse la nobile materia e l’eletta fattura, ambe al morto fastidiose, di tutto non farete dono al vivo, bellissimo accorgimento? “Ragazzo cresciuto io sono. Al mio viso di chierico se poneste occhio, alcuna espressione vi coglieste, tra ciglio e mento, golosa e fanciullesca. “Senza dire che troppo conforto io ebbi dai luoghi in vita per rassegnarmi a buttarli dopo morte. “Non è da uomo, Signor Sindaco, lasciarsi sopraffar da riso senza, a quanto si ode, aver prima aguzzato l’occhio della mente. “Facendo com’io vi dico, ottimamente meriterete della patria, da tema sollevata di villan marmo; ottimamente di voi medesimo, cui di perspicacia monumento eleverete in eterno; ottimamente infine delle lettere, perché, sciolto da cure, opere creerà come bimbo spiccia da canna bolle.”

Camillo Sbarbaro - da “*Trucioli*” (1920-1928)





NOT ONLY A POET

Camillo Sbarbaro was a leading figure of the cultural panorama of Liguria during the XXth-century. Famous above all for his poetry, he collaborated with literary publications such as “La voce”, “Lacerba”, “La Riviera Ligure” and, briefly, to the third page of “La Nazione” and other daily newspapers.

Highly regarded by Carlo Bo and Italo Calvino, he met Soffici, Papini, Campana and Rosai. He also became friends with Montale, who dedicated the first pages of “Ossi di seppia” to him and presented a moving portrait of him in “Caffè a Rapallo”.

He was born in Santa Margherita Ligure in 1888 to die in Savona in 1967, living most of his life in Liguria. In 1955 he published a collection of poetry titled “Rimanenze”, where he presented his land in a manner that showed his deep attachment to it, almost a sense of tender gratitude before so much comforting beauty.

With a poetic eye and simple strokes of words he was able to trace unforgettable portraits of his most beloved locations.

La spiaggia di Paraggi. Qui accanto, un'immagine del poeta in gioventù



Il promontorio di Portofino visto dalla terrazza dell'Hotel Splendido.
Si nota il la silhouette Castello Brown

He sometimes wrote in prose, combining his refined lyrism with a sharp irony, similar to the styles of Longanesi, Flaiano and Mino Maccari. Reviewing the author's complete works we found some “postcards of the heart” about Portofino, Rapallo and Paraggi. In his collection “Scampoli”, dated 1960, he wrote: “Portofino is in this little cobbled square; its inhabitants appear here at least once a day [...]. The charm of this corner is the train does not touch it; so it takes little for our laziness to feel outside the world”.

In “Trucioli 1914 -1918”:

“From the humidity of the night that stagnates as vapour over the gulf, at sunrise Rapallo emerges as a shining archipelago of roofs... Olive trees climb the hills as if they were herds [...]. At night, the

warm and swarthy countryside brims over with fireflies”.

Lastly, in “Trucioli 1920 -‘28” he wrote:

“I sometimes seek haven in Paraggi and the happiness of being a fisherman. The Sea! Its mention recalls it to my mind. I am on the beach where the net deposits its load of living silver. [...]. I would have a roomful of sea. I would live of the sea's gifts scorched on the embers.”

Here are simple fragments of life which Sbarbaro's words have conserved with all their emotions. Until now, up to us, decades later. But Sbarbaro always had a passion for memories.

In “Fuochi fatui 1940 - 45” he wrote:

“No one is so destitute not to have in his life one day, one hour, which he remembers with regret. More than darting from star to star, I would try to take back and conserve that day, that hour, to experience it again before my death (but, ahi, as new as the first time).”